I 75 anni dell'Ufficio di statistica "Cose utili e interessanti"

Marina Masoni, Direttrice del Dipartimento delle finanze e dell'economia

L'Ufficio cantonale di statistica (USTAT) festeggia quest'anno 75 anni di attività al servizio del Governo, dell'Amministrazione, del Parlamento e del Paese. Venne istituito con il decreto legislativo del 19 febbraio 1929, tuttora in vigore. Un decreto che stabilisce l'essenziale della funzione di questo servizio statale e che regge benissimo i 75 anni trascorsi.

La statistica pubblica è la base indispensabile per la conoscenza degli ambiti di intervento dello Stato nella società. Con Einaudi, diremmo che risponde all'esigenza di "conoscere per deliberare". Non di rado si ironizza sulla statistica, perché è una scienza che fa le medie e quindi che livella, mentre la realtà è molto articolata e diversificata. Ma la realtà particolare che ciascuno di noi può osservare non è la realtà complessiva del Paese. La statistica, sempre più affinata e quindi sempre più attenta anche al particolare, ci mette a confronto con questa realtà globale e permette quindi di dare la giusta dimensione e le giuste proporzioni ad ogni dato rilevabile e misurabile.

Lo sviluppo della statistica nell'Amministrazione cantonale è stato molto pronunciato. Oggi disponiamo regolarmente di informazioni che aiutano a capire come evolve il Ticino e che servono quindi all'autorità politica per ponderare le decisioni. I dati raccolti, elaborati ed analizzati sono messi a disposizione anche del pubblico, mediante questa apprezzata rivista o nel sito Internet dell'USTAT.

"Cose utili e interessanti": così Stefano Franscini, padre della statistica nel nostro Cantone, definiva i dati e le informazioni raccolti da questa disciplina. Lo scriveva nella premessa al lettore de "La Svizzera italiana": "In mezzo a tanta povertà di notizie sul Cantone, io non temo di incorrere la taccia di presuntuoso, se ardisco offerire e al magistrato e al privato cittadino questa mia opera quale un copioso repertorio di cose utili e interessanti". La statistica quale strumento del buon governo era già la lucida concezione del Franscini, quel "corredo di informazioni di fatto" indispensabile per esprimersi con cognizione di causa "sulla opportunità e bontà della legge o del decreto o regolamento che si propone". Solo così non si cade nella situazione, lamentata dall'autore della "Svizzera italiana", in cui gli atti normativi "si devono bentosto mutare e ricorreggere per renderli eseguibili".

Oggi disponiamo di un'infinità di fonti statistiche pubbliche e private ad ogni livello: orientarsi in questa società dell'informazione non è sempre facile. Un ufficio cantonale di statistica deve quindi sempre più caratterizzarsi franscinianamente come servizio specificamente preposto a rispondere alle esigenze di informazione dell'ente pubblico nel quale è inserito.

Per questo il Cantone ha aumentato considerevolmente negli anni il suo impegno finanziario a favore dell'USTAT. Nel 1990 l'Ufficio di statistica costava ai contribuenti ticinesi meno di un milione di franchi (982.908 franchi) e si autofinanziava nella misura del 6,5%. Nel 1995 il costo era aumentato a 1,4 milioni di franchi, con entrate pari al 10,1% di questa spesa. Quest'anno l'USTAT costerà quasi 2,6 milioni di franchi e avrà entrate pari al 10,8% della spesa. In un momento di gravi difficoltà finanziarie, il Cantone non ha lesinato sforzi nel sostenere l'attività statistica, con un aumento di spesa rispetto all'anno scorso del 14,6%.

Se conoscere è necessario per deliberare, lo è ancor più per giudicare. Di fronte a questa evoluzione della spesa cantonale per la statistica, oggettivamente documentata, si scioglie come neve al sole la critica di chi, poco o per nulla informato sulle cifre, ha creduto opportuno lanciare allarmi proprio nell'anno del settantacinquesimo. Un pessimo servizio ad un servizio pubblico che non è stato toccato da misure di risparmio.

La statistica dovrà rispondere in futuro a nuove sfide, perché la realtà in cui operiamo cambia costantemente e pone nuove esigenze di conoscenza. Occorrerà quindi selezionare attentamente le esigenze prioritarie da quelle che non lo sono, perché non a tutto sarà possibile dare una risposta. Tra le cose "utili e interessanti" la preferenza andrà forzatamente alle prime. Le risorse dello Stato - che sono poi le risorse dei cittadini e delle imprese - non hanno il dono dell'infinito. Anche la statistica, il cui compito è misurare, documentare e monitorare la realtà, deve quindi restare saldamente ancorata a questa realtà. Lo saprà certo fare con professionalità, senso del dovere e attitudine al servizio. ■